

## Giuseppe Altobello, museologo scientifico e “comunicatore” d’avanguardia nel Mezzogiorno a cavallo tra Otto e Novecento

di Corradino Guacci e Spartaco Gippoliti

### 1. Introduzione

Giuseppe Altobello (Campobasso 1869-1931)<sup>1</sup>, chirurgo e naturalista molisano, è ben conosciuto per avere descritto, tra le altre, le due forme di lupo *Canis lupus italicus* e di orso *Ursus arctos marsicanus* tipiche dell’Appennino centro-meridionale. Il suo merito scientifico maggiore è la descrizione del *Sorex samniticus*, una delle specie endemiche – cioè esclusive – tra i Mammiferi dell’Italia peninsulare; un toporagno a cui ha assegnato l’antico nome della sua terra natia.

Il fatto che egli costituisse a Campobasso una importante collezione di studio dei Vertebrati di Molise e Abruzzo può a prima vista rientrare nelle attività tipiche di uno studioso della sua epoca. Ma Altobello si spinge ben oltre, aprendo al pubblico la sua collezione nel settembre 1922, la “Raccolta Altobello” ricca di più di 2000 uccelli, 430 mammiferi e diversi altri vertebrati, nidi, fatte, uova, calchi di impronte e insetti. Gli esemplari disposti in scaffali a vetro, alti m 2,60 per ottanta metri lineari, erano esposti in due stanze rettangolari, di quindici metri per quattro, situate in un’ala del suo villino liberty.

Nel dicembre del 1922, su proposta del Ministro Giovanni Gentile, gli venne conferita la commenda della Corona d’Italia per meriti scientifici, *motu proprio* del Re, onorificenza probabilmente legata proprio alla condivisione della sua collezione. Va segnalato che Giovanni Gentile all’inizio della sua carriera scolastica, nell’ottobre del 1898, approdò al liceo classico del Convitto nazionale Mario Pagano per insegnarvi filosofia. Il legame con la città, da lui amata al punto da affermare «Campobasso è degna che ci si ven-

<sup>1</sup> Per una biografia estesa si veda Corradino Guacci, *Giuseppe Altobello naturalista molisano*, Editore Marinelli. Isernia 1990; Id. (a cura di), *Giuseppe Altobello naturalista, poeta, medico*, Palladino Editore, Campobasso 2014; Id., *Giuseppe Altobello un illustre molisano*, «ArcheoMolise», 2019, XI, 34, pp. 31-39.

ga almeno una volta in vita», si rafforzò con il finanziamento con Erminia Nudi, la figlia del suo padrone di casa, nel 1901 divenuta poi sua moglie.

Sembrirebbe quindi che l'esperienza di Altobello si vada inserendo, in quegli anni, nel dibattito in corso circa il rilancio della cultura scientifica<sup>2</sup> nel Paese e sul ruolo dei musei scientifici<sup>3</sup>. Solo per fare un esempio, nel ricordare la figura dell'amico scomparso Federico Raffaele, direttore dell'Istituto Zoologico dell'Università di Roma, Gentile affermerà che uno dei suoi capolavori è costituito dalla alienazione delle collezioni zoologiche dell'Istituto, affidate al Governatorato nel 1932 per creare un "museo popolare" all'interno del Giardino Zoologico di Roma<sup>4</sup> e cioè il Museo civico di Zoologia. Con ciò sembra riproporsi una dicotomia divenuta spesso drammatica, che si protrae sino ai giorni nostri, tra la funzione scientifica delle collezioni museali e quella che viene considerata la missione 'sociale' dei musei<sup>5</sup>, già abbastanza evidente nelle parole di Gentile.

## 2. Le collezioni teriologiche in Italia

Sulla fine del XIX secolo la teriologia europea viene travolta da una ventata di aria nuova che arriva dall'altra sponda dell'Atlantico.

It appears that the description of new European mammal species by an American researcher (Miller 1909) upset the local scientific community (Trouessart 1910). Under the effect of the introduction of Gerrit Miller's methodology (Miller 1899) in Europe (specimen-based research and large samples of study skins and separated skulls), a few enthusiastic students began to assemble study collections, notably Enrico Festa (1868-1939), Giuseppe Altobello (1869-1931), Guido Castelli (1876-1947) and Gianbattista Dal Piaz (1904-1995)<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Nel 1923 nacque il Consiglio nazionale delle ricerche; nel 1926 l'Istituto centrale di statistica; sempre nel 1926 l'Accademia d'Italia, che in seguito assorbì la storica Accademia dei Lincei; nel 1927 l'Istituto di storia delle scienze; nel 1934 l'Istituto di sanità pubblica e nel 1939 l'Istituto nazionale di alta matematica e quello di geofisica.

<sup>3</sup> Elena Canadelli, *Il Museo nazionale italiano di storia naturale. Storia di un'idea*, «Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL Memorie di Scienze Fisiche e Naturali», 2015, XXXVIII, 132, Parte II, pp. 121-154.

<sup>4</sup> Giovanni Gentile, *Federico Raffaele*, «Archivio Zoologico Italiano», 1939, XXVI, pp. V-VIII.

<sup>5</sup> Associazione Nazionale Musei Scientifici, *Passo dopo passo verso la sostenibilità. Ricerche ed azioni dei musei scientifici italiani*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2019, pp. 17-22.

<sup>6</sup> Spartaco Gippoliti, Colin P. Groves, *Overlooked mammal diversity and conservation priorities in Italy: impacts of taxonomic neglect on a Biodiversity Hotspot in Europe*, «Zootaxa», 2018, 4434(3), pp. 511-528, p. 512.

A questi andrebbe aggiunto Filippo Cavazza (1886-1953), che però non si iscriveva alla scuola 'americana' sebbene utilizzasse gli stessi strumenti<sup>7</sup>.

Altobello, al contrario di Cavazza, si iscrive chiaramente alla scuola 'americana' quando afferma «ora io cerco del mio meglio di seguire i maestri revisionisti quali il Camerano in Italia, il Troussart per la Francia, il Cabrera per la Spagna, il Matschie, il Thomas, il Barrett-Hamilton, il Miller per l'Europa»<sup>8</sup>.

Per dare un'idea dei cambiamenti pratici occorsi basti notare come, sia la prestigiosa collezione centrale dei Vertebrati italiani voluta da Giglioli a Firenze, sia diverse importanti collezioni locali, non disponevano, sino a quella data, dei crani a parte per confrontare le caratteristiche dei vari esemplari, trovandosi gli stessi quasi sempre all'interno delle pelli montate. Ciò limitava fortemente la comparazione ai soli caratteri esterni delle pelli, caratteri più soggetti a variazioni stagionali o sessuali che ne diminuivano spesso il valore tassonomico.

Anche per questo Altobello dovrà lamentarsi che

non ho potuto avvalermi di faune limitrofe poiché mancano le raccolte complete regionali condotte con puri criteri scientifici; non ho potuto far capo agli Istituti zoologici delle nostre università poiché, non ce n'è uno che offra non dico serie numerose ma almeno qualcheuna di esemplari delle faune locali: se in essi v'è qualche animale impagliato mancano i crani per gli indispensabili studi comparativi. Non ho potuto nemmeno profittare della Raccolta dei Vertebrati italiani fondata dal compianto prof. Giglioli in Firenze, poiché anche in essa scarseggiano quelli delle nostre province ed ho dovuto così da solo, lontano da ogni centro di studio, senza nessun appoggio, tra l'indifferenza generale, con mezzi finanziari sempre molto limitati, cominciare come suol dirsi *ab ovo*<sup>9</sup>.

Né manca ad Altobello uno spirito patriottico nel denunciare «[...] mentre che la nostra Italia, bisogna pur confessarlo, anche in questo campo si è lasciata frugare da zoologi stranieri che hanno facilmente messo in evidenza specie e sottospecie che sono sempre state davanti agli occhi di tutti ma che non hanno mai attirato l'attenzione di un qualche nostro studioso»<sup>10</sup>. Potremmo citare diversi esempi di questo stato di cose. Ad esempio nel 1902 Oldfield Thomas, del British Museum, descrive una nuova specie, la *Talpa romana*, sulla base di due esemplari raccolti a Ostia e a Frascati dal dott.

<sup>7</sup> Filippo Cavazza, *Dei mustelidi italiani*, Annali Museo civico di Storia Naturale Genova (3)45, 1911, pp. 170-204.

<sup>8</sup> Giuseppe Altobello, *Vertebrati del Molise e dell'Abruzzo. Forme locali*, «Annuario dell'Istituto Tecnico Provinciale "Leopoldo Pilla"», 1925, pp. 231-255.

<sup>9</sup> Ivi, p. 5.

<sup>10</sup> Giuseppe Altobello, *Nuove forme di Mammiferi italiani del Molise e dell'Abruzzo*, Estratto dal Rendiconto della XIV Assemblea dell'Unione Zoologica Italiana, Genova 9-11 ottobre 1923.

Luigi Sambon, impegnato in studi antimalarici nella Campagna Romana<sup>11</sup>. La scoperta non passò inosservata in Italia al punto che Carruccio scrisse un lavoro *ad hoc*, confermando la diagnosi di Thomas

[...] potei riuscire nell'intento di procurarmi il più largo materiale possibile, principalmente di crani di talpe di località diverse della provincia di Roma (circond. di Roma e di Viterbo); ma specialmente in gran numero ne ebbi dai dintorni di Tolfa (circond. di Civitavecchia). E quindi con un centinaio di crani accuratamente preparati, appartenenti a maschi e femmine, a giovani e adulti, mi fu facile verificare le osservazioni dei due egregi colleghi, e confermare col Camerano la esistenza della nuova specie istituita dall'Oldfield Thomas<sup>12</sup>.

Interessante anche una osservazione polemica di Antonio Carruccio, che offre un'idea della situazione della ricerca biologica in quegli anni; parlando della necessità di meglio conoscere la fauna del viterbese scrive

Per queste ultime quanto vi sarebbe, anzi vi è di certo da fare per giovani studiosi e fervidi ricercatori? Chi li impedisce di seguire il consiglio che sempre ho loro dato? Pare che da parecchi giovani che pretendono essere considerati zoologi, non possa essere infranto il *voto della chiusura volontaria* nei laboratori, dove si può avere ogni comodità senza affaticarsi<sup>13</sup>.

Stanco e in non buone condizioni di salute Altobello, nel gennaio del 1929, preoccupato per la sorte della sua Raccolta prova ad offrirla in vendita ad Erminio Sipari che già nel luglio del 1923 aveva manifestato interesse all'acquisto per costituire il museo zoologico del Parco nazionale d'Abruzzo. Ma le valutazioni dei direttori dei musei di storia naturale di Milano e Genova, Bruno Parisi e Raffaello Gestro, molto riduttive rispetto alle richieste del Nostro, non consentirono una conclusione positiva della trattativa.

Fu così che dopo la morte di Altobello, avvenuta nel 1931, il vecchio compagno di studi ed estimatore Alessandro Ghigi, divenuto rettore dell'università di Bologna, acquista la Raccolta per dotarne il suo Laboratorio di zoologia applicata alla caccia, fondato nel 1933.

Il trasferimento a Bologna della collezione Altobello ha, sicuramente, salvato dall'oblio un patrimonio di eccezionale valore scientifico<sup>14</sup> anche se,

<sup>11</sup> Oldfield Thomas, *On the mole of the Roman District*, «Annals and Magazine of Natural History», 1902, (7)10, pp. 516-517.

<sup>12</sup> Antonio Carruccio, *A proposito dei recenti studi sopra una nuova specie del gen. Talpa (Talpa romana Oldfield Thomas)*, «Bollettino della Società Zoologica Italiana», 1910, 11(82), pp. 258-264, p. 258.

<sup>13</sup> Ivi, p. 264.

<sup>14</sup> Cfr. Spartaco Gippoliti, Giovanni Amori, Riccardo Castiglia, Paolo Colangelo, Ernesto Capanna, *The relevance of Italian museum collection for research and conservation: the case of mammals*, «Rendiconti Lincei Scienze fisiche naturali», 2014, 25, pp. 351-357; Dino Sca-

avulsa dal contesto in cui andò formandosi, essa risulta probabilmente scarsamente comprensibile ai visitatori odierni.

### 3. *Altobello museologo*

Giuseppe Altobello non è quindi un caso unico nel panorama italiano, ma è l'unico studioso impegnato nel mezzogiorno d'Italia, lontano da un qualsivoglia centro universitario o museale. Per questo Altobello svilupperà una strategia museologica ancora più complessa di quella dei suoi contemporanei, sviluppando sia una collezione da studio che una di ostensione, cosa che ovviamente aumenterà considerevolmente i tempi e i costi del lavoro. Bisogna quindi considerare con benevolenza i risultati non sempre eccelsi che Altobello, non certo un tassidermista professionista, ottiene nella preparazione dei suoi grandi mammiferi. Ma i suoi sforzi sono dettati dall'amore per 'il nostro popolo' e cerca comunque di ritrarre gli animali in atteggiamenti comportamentali naturali, per esempio con la preda, come nel caso di un lupo o di un gatto selvatico, o nella giusta posizione di arrampicamento (gliridi, gatti selvatici, ecc.).

L'impresa è ardua ad illustrare tale ricchezza finora poco conosciuta e addirittura ignota, specialmente quando, com'è risaputo, mancano opere precedenti del genere, non vi sono collezioni, non esistono mercati di selvaggina, non si adoperano adatti mezzi di aucupio, non vivono cacciatori di professione e qualche raro osservatore o si è limitato a studiare qualche singola specie animale, come ad esempio il Forsyth Major per l'*Arvicola nivalis*, il Neumann per la *Rupicapra ornata*, od ha preso in esame solo una piccola zona come il Festa per l'alta valle del Sangro. Il solo De Leone ci ha dato con intendimenti più vasti i suoi Materiali per una Avifauna d'Abruzzo, mentre che il Lopez pubblicò un elenco del tutto rudimentale della sola fauna della provincia di Teramo. Ad evitare la monotonia di un catalogo scientifico che per la sua aridità passerebbe al pubblico pel quale io scrivo e cioè pel nostro popolo che ha bisogno di stimoli per essere invogliato alle osservazioni, allo studio ed alle ricerche, ho aggiunto tutto quello che ho creduto potesse interessarlo, mettendo nella parte generale notizie nuove che non si leggono nei soliti trattati di compilazione, comprese anche quelle non strettamente attinenti alla zoologia, cercando di allettare il lettore con digressioni, ricordi, richiami letterari, storici, artistici ecc. ed in quella speciale, riguardante la nostra regione, i nomi dialettali, le cacce, gli aneddoti, gli usi, le superstizioni, le note di medicina popolare ecc. tutto quello insomma che riguarda l'animale in rapporto alle nostre popolazioni<sup>15</sup>.

ravelli, Antonio Bonfitto, *I materiali della collezione Altobello del Museo di Zoologia dell'Università di Bologna. 1. Mammiferi*, «Hystrix», 1994, 5(1-2), pp. 89-99.

<sup>15</sup> Giuseppe Altobello, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise, Vertebrati, Mammiferi, I, Gl'Insettatori* (Insectivora). Tip. e Cart. De Gaglia e Nebbia, Campobasso 1920.

Le finalità qui espresse a presentazione della sua opera sui vertebrati della regione restano inalterate nella esposizione della sua collezione a Campobasso, tanto che si può dire che, in effetti, l'opera in quattro volumi *I Vertebrati dell'Abruzzo e del Molise* rappresenti, in un certo senso, il catalogo della Raccolta Altobello. Con la sua parte speciale Altobello realizza di fatto un trattato di etno-zoologia di grande interesse e dettaglio, forse unico nel suo genere.

Quella di Altobello non è certo la prima collezione zoologica locale realizzata in Italia, ma quelle realizzate presso le Università (a Modena, Roma, Napoli, Palermo) sono pensate esclusivamente per i naturalisti, i medici e i pochi appassionati e si limitano ad esporre gli esemplari secondo un criterio sistematico e fornendo un nome scientifico, al più accompagnato da un nome italiano. Altobello, studioso del dialetto locale, non può omettere il nome dialettale e cercare di avvicinare gli utenti accompagnando l'identificazione tassonomica del singolo reperto con una serie di informazioni che lo rendono più interessante e vicino alla cultura popolare approccio, quest'ultimo, di grande modernità.

Un altro originale utilizzo della collezione, in particolare di alcuni esemplari montati, si nota in una delle pubblicazioni di Altobello dedicata al lupo<sup>16</sup> (Altobello, 1924). Infatti le foto che illustrano l'articolo utilizzano gli esemplari della sua collezione creando un effetto assai suggestivo in un'epoca in cui non era possibile certo fotografare i lupi in natura. Questo lavoro, dedicato alla necessità di adottare misure più efficaci per il controllo del lupo, può lasciare perplessi oggi ma, in realtà, conferma la grande attenzione alle problematiche sociali che un medico e studioso come Altobello non poteva ignorare, malgrado il suo grande amore per gli animali.

Francesco D'Ovidio, già Presidente dell'Accademia dei Lincei, il 23 settembre 1922 lascia scritto sul libro dei visitatori

Giacché questo museo zoologico, per la regione sannitica, sarà uno dei più belli ornamenti della nostra città e un titolo di onore per Giuseppe Altobello. Oltre il resto, l'aver con tanto zelo, con tanto amore, con tanta tenacia, per tanti anni, lavorato a questa impresa scientifica ... svela in lui un profondo senso di bel patriottismo regionale, e sta in una non casuale connessione con il fatto che il valente medico e naturalista è pure un insigne scrittore di versi vernacolari, un affezionato cultore del dialetto campobassano<sup>17</sup>.

Dal recente fortunoso recupero di un epistolario rimasto per anni sconosciuto, si è appreso come proprio D'Ovidio sia stato il patrocinatore dell'at-

<sup>16</sup> Giuseppe Altobello, *Un nemico da combattere. Il lupo*, «Le Vie d'Italia», 1924, XXX, 8, pp. 860-864.

<sup>17</sup> Giuseppe Altobello, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise. Nuove forme di Mammiferi Italiani*, Molise, Rivista regionale illustrata, Giornale Foglietto editore, Anonima Tipografica molisana, Campobasso 1923, p. 30.

tribuzione della commenda per meriti scientifici e “l’uomo potente”, citato nella missiva, potrebbe essere lo stesso Giovanni Gentile che, durante la sua permanenza a Campobasso, ebbe modo di conoscere Altobello anzi, da lui venne probabilmente curato<sup>18</sup>.

Tra le poche reliquie altobelliane recuperate fortunatamente nella casa di famiglia della moglie, Antonina Manzini, a Marano sul Panaro<sup>19</sup> vi sono nove fogli con appunti autografi intitolati *Inaugurando il museo* e si riferiscono senz’altro all’apertura al pubblico della Raccolta Altobello. Sebbene solo degli appunti, testimoniano la grande importanza che l’evento ricopriva per il nostro naturalista. Dotato di abbondante dose di autoironia, Altobello appunta che, dovendosi parlare di bestie, ha pensato bene di essere l’oratore più qualificato a farlo, e aggiunge: «C’è chi si è interessato della storia dei grandi uomini del Molise, io invece porto a conoscenza tutte le nostre bestie e non solo quelle del nostro Molise ma anche quelle di tutto l’Abruzzo»<sup>20</sup>. E ancora:

Il museo rappresenta tutto un mondo che una volta ha palpitato e che ora è inerte, un mondo di bellezze che sfuggiva lo sguardo dell’uomo e che ora, inchiodato alle basi si lascia toccare, palpate, ammirare ben da vicino; un mondo di viventi che correva, saltellava, strisciava, volava, si arrampicava, nuotava e che ora rimane immobile a fissarci con occhi variamente colorati, di bianco, di verde, di giallo, di rosso, di arancio, di tutta la gamma dell’iride celeste che in vita li ha illuminati<sup>21</sup>.

#### 4. Conclusioni

La Raccolta Altobello a Campobasso rappresenta un breve ma felice tentativo di coniugare ricerca ed educazione naturalistica nel mezzogiorno d’Italia. Alla luce del già citato odierno dibattito circa la necessità di incrementare la funzione sociale dei musei, appare interessante notare come questo pionieristico tentativo venne effettuato da una figura poliedrica come quella di Altobello, che sembra sfuggire alle troppo rigide classificazioni di ‘scienziato’ o ‘umanista’ in cui continuiamo a dividere la cultura. E ciò fa assumere ancora più peso al lavoro di Altobello in campo vertebratologico, dove il nostro non cerca scorciatoie ma si confronta con i grandi specialisti europei, studia le loro opere, descrive le proprie scoperte ma anche ammette le proprie lacune come quando scrive

<sup>18</sup> *Ex verbis* Alberindo Grimani, studioso di Giovanni Gentile.

<sup>19</sup> Mauro Ferri, Corradino Guacci, Guido Venturi, Claudio Bertarelli, *L’Altobello ritrovato*, «Atti Società dei Naturalisti e Matematici di Modena», 2006, 137, pp. 77-104.

<sup>20</sup> Archivio Società italiana per la storia della fauna, manoscritto “Inaugurando il museo”.

<sup>21</sup> *Ibid.*

Data la scarsità di questi animali il mio studio sui Chiroteri è stato molto limitato e non ostante tutta la mia buona volontà non posso per nulla dirlo completo poiché esso si ferma a diversi anni addietro non essendo aumentata la raccolta del materiale occorrente ed essendo queste note desunte dagli appunti di allora su individui catturati da me personalmente. Sono certo che da noi vive ancora un numero maggiore di specie oltre quello da me elencato ed auguro che ricerche più intense e più fortunate, possano aumentare e completare questa interessante branca della nostra fauna regionale<sup>22</sup>.

A ben guardare quindi, Altobello sembra indicarci una terza via, dove la funzione culturale ed educativa dei materiali non richiede di annichilire l'opera di ricerca e questa, a sua volta, valorizza ancora di più la ricchezza biologica e culturale del territorio di cui il museo è strumento conoscitivo.

<sup>22</sup> Giuseppe Altobello, *Fauna dell'Abruzzo e del Molise, Mammiferi, II I Chiroteri* (Chiroptera), Casa Tipografica Editrice Cav. Uff. Giov. Colitti e figlio, Campobasso 1920, p. 15.